

IL NOME DELLA ROSA AL CARIGNANO

“Io monaco-inquisitore nell’omaggio a Eco”

CLARA CAROLI

CHIUSO il Salone del Libro, il Teatro Stabile prepara una delle produzioni più ambiziose e letterarie dell’era **Martone**: l’adattamento del capolavoro di Umberto Eco, **“Il nome della rosa”**, firmato dal drammaturgo star Stefano Massini (“Lehman Trilogy”) con la regia di Leo Muscato. Lo spettacolo debutta questa sera al Carignano, uno degli eventi clou della stagione.

SEGUE A PAGINA XV

Il teatro

Debutta questa sera al Carignano

“Il nome della rosa”

Lazzareschi interpreta il ruolo che al cinema fu di Connery

Io, l’inquisitore di Eco

<DALLA PRIMA DI CRONACA

CLARA CAROLI

«**U**N progetto che sarebbe piaciuto allo stesso Eco», sottolinea il direttore del Tst, **Filippo Fonsatti**, che ne è stato l’artefice avendo acquisito da Bompiani i diritti del romanzo. Coprododotto con lo Stabile di Genova e lo Stabile del Veneto, con il sostegno di Fideuram, **“Il nome della rosa”** - scene di Margherita Palli, costumi di Silvia Aymonino - riunisce un formidabile cast: Eugenio Allegri, Giovanni Anzaldo, Giulio Baraldi, Renato Carpentieri, Luigi Diberti, Marco Gobetti, Luca Lazzareschi, Daniele Marmi, Mauro Parrinello, Alfonso Postiglione, Arianna Primavera, Franco Ravera, Marco Zannoni.

A Lazzareschi, grande interprete shakespeariano, che già in passato si è confrontato con una star del cinema, il premio Oscar Dustin Hoffman, interpretando la parte di Raymond Babbitt nella versione teatrale di “Rainman”, spetta il personaggio principale, Guglielmo da Baskerville, erudito frate francescano con un passato da inquisitore, che è stato di Sean Connery nel film di Jean-Jacques Annaud.

Un mistico/detective che deve risolvere il mistero attorno alla strana morte di un monaco in un’abbazia benedettina sperduta sulle Alpi occidentali (per la quale Eco si ispirò

alla Sacra di San Michele).

Lazzareschi, è stato difficile liberarsi dall’icona di Connery?

«No, perché il paragone non esiste e non può esistere. Nella memoria collettiva è ancora vivo il ricordo del film ma noi cercheremo di farlo dimenticare. Un’opera teatrale è autonoma. Rivendica la propria autonomia persino dalla fonte».

Cosa rimane del personaggio?

«Il personaggio è quello tratteggiato magistralmente da Eco. Rimane la sua natura,

“È un’operazione di grande coraggio: rendere fruibile uno dei più importanti romanzi della storia della letteratura”

la sua razionalità, la sua ricerca attraverso la logica di una verità che può essere sempre confutabile. Rimane la limpidezza di una mente che combatte contro ogni dogma, contro ogni eccesso della sua stessa religione. E qui sta la prova della modernità di un romanzo che ha quasi quarant’anni».

Al di là del grande giallo medievale, la versione di Massini porta in scena gli elementi cardine, letterari e simbolici, del libro?

«I temi ci sono tutti. Compresa la ricerca

della verità mediante la lettura del mondo attraverso i segni. In certi momenti sembra di ascoltare la voce del grande semiologo».

Chi è Guglielmo?

«Una figura estremamente moderna, in anticipo sul suo tempo; già del Rinascimento. E’ un uomo che ragiona, ragiona, ragiona. Osserva la realtà, analizza, arriva alle sue conclusioni, le mette in dubbio».

Le piace questo personaggio?

«Sì, è formidabile, molto divertente da interpretare».

Come lo avete costruito teatralmente?

«Le indicazioni che Eco dà, nel romanzo e nelle postille, sono molto chiare. Da lì, con Leo Muscato, abbiamo cercato una strada».

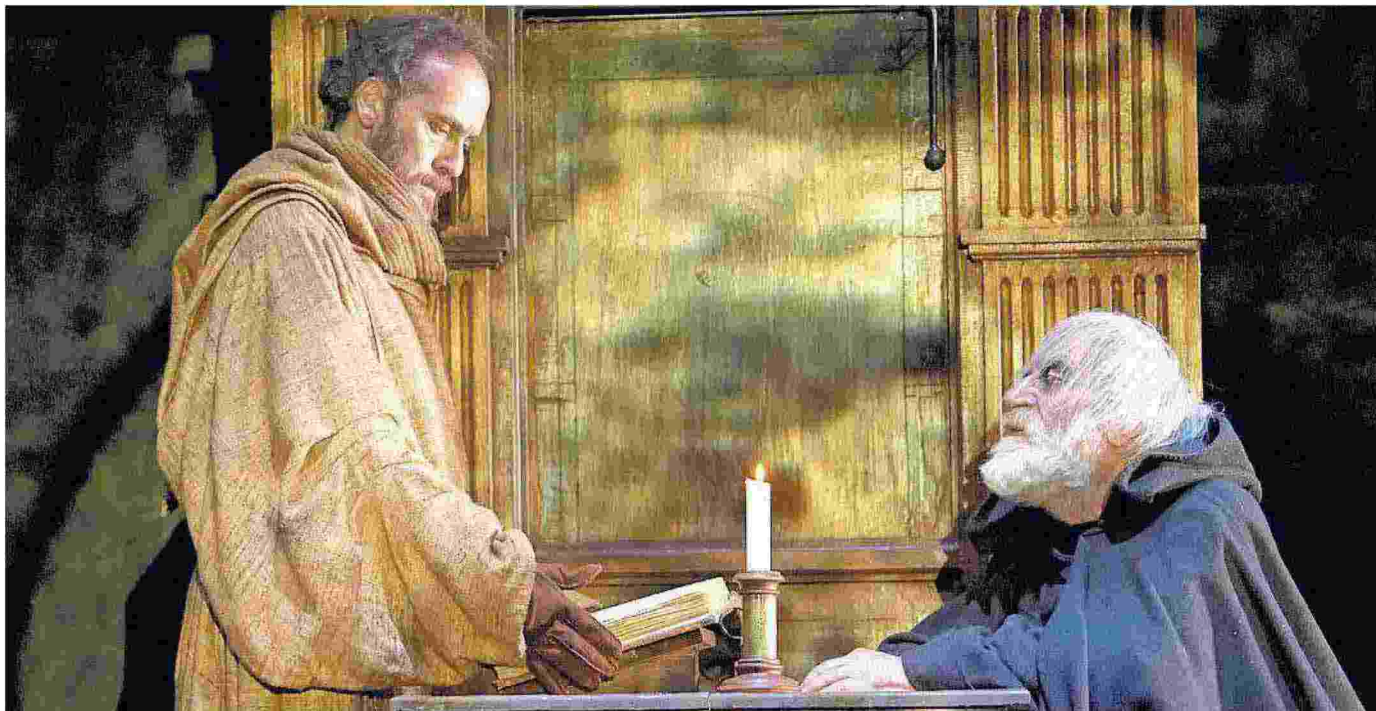
Cosa pensa del progetto “Nome della rosa” a teatro?

«Un’operazione di grande coraggio e nobiltà: rendere fruibile in scena uno dei più grandi romanzi italiani tutti i tempi. Peccato che Eco non sia con noi. Per me è stato un faro intellettuale e morale».

Che ricordo ha del romanzo?

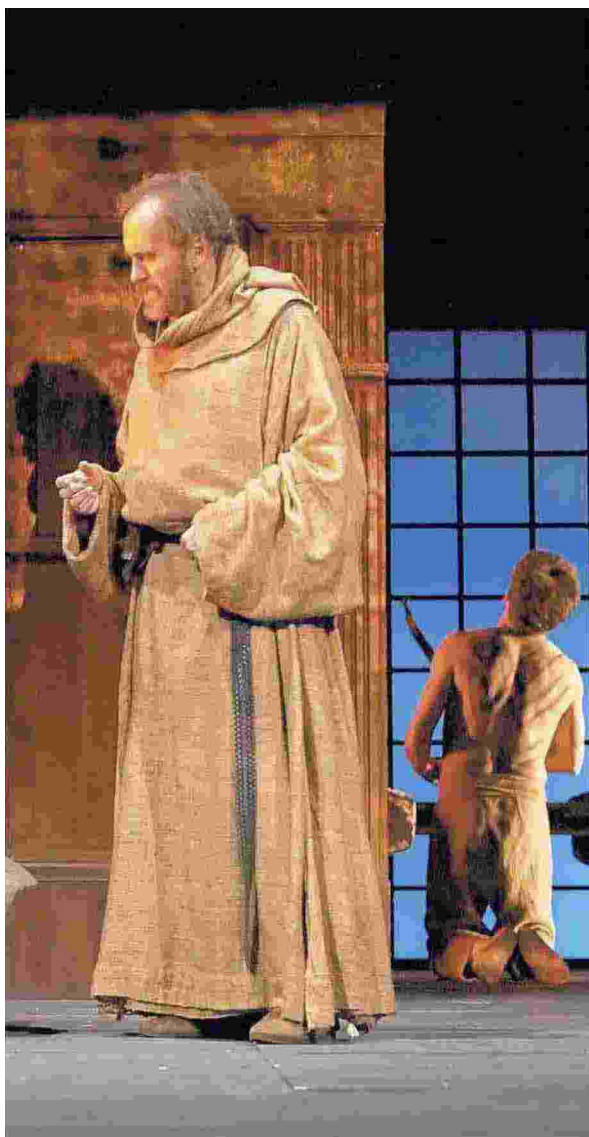
«Lo lessi poco dopo l’uscita, ne conservo ancora l’edizione tascabile Bompiani. Allora ero un giovane attore, abitavo a Roma. Partecipai ai casting per il film di Annaud. Cercavo, per i ruoli minori, tipi molto caratterizzati, medievali, un po’ mostruosi. Mi andò male perché non ero abbastanza brutto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SCENA

Luca Lazzareschi (a sinistra) con Renato Carpentieri in una scena da "Il nome della rosa", con la regia e l'adattamento di Leo Muscato da stasera al Carignano dopo l'anteprima di ieri. Lazzareschi interpreta il ruolo del frate Guglielmo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.